

IL PENSIERIERO SLAVO

(PRIMA "DIRITTO-CROATO")
PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Oh quanto buona e dolce cosa ell'è
che i fratelli sieno insieme uniti!
Davide, Salmo 132.

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per Trieste in domicilio e monarchia austro-ungarica (franco di posta)
Anno f. 8. — Semestre f. 4. —
Per l'Estero: Anno franchi 10. — Semestre franchi 5. —
Il giornale esce ogni Sabato all'una pom.

Aut. Jakić

Direttore, proprietario, editore e redattore
responsabile

INSERZIONI

In IV pagine a soldi 10 le linee. In III pagina a prezzi da convenirsi.
NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste
Uffici di Redazione ed Amministrazione: Via Campanile N. 9.

MONDO SLAVO

Trieste, 17 maggio.

Il Giappone, dopo essere stato oggetto d'ammirazione per le sue gesta eroiche sui campi di battaglia — adesso lo è per la sua sapienza diplomatica. — Egli vuole tenere conto delle rimostranze delle potenze europee, e adire specialmente ai desideri della Russia. È questo un risultato rilevante della politica dell'attuale Czar, e merita essere rilevato. Un altro risultato sta per ottenere la politica russa in Serbia, col ritorno dei radicali al potere.

L'ex-re Milan ha abbandonato la Serbia, dopo che la Skupština gli ha votato la pensione di franchi 360.000 annui. Il rispettivo contratto è stato sanzionato. L'ex-re è assai indifferente per tutto il resto ed ha lasciato alla sua consorte, alla regina Natalia, il compito di sciogliere la matassa. Natalia è arrivata a Belgrado e si ebbe le più festose e le più entusiastiche accoglienze. Il popolo la riguarda come il suo buon genio. La regina, per salvare la Serbia, dovrà riconciliare il re con coloro, che l'avevano espulsa dal paese — coi radicali. Ed essa lo farà. Notizie semi-ufficiali smentiscono tutte le voci d'una crisi imminente. Ad onta però di tutte le smentite, è certo che siamo alla vigilia del giorno, in cui i radicali avranno di nuovo in mano le redini dello stato. Forse che il re tenterà qualche nuova combinazione; ma la necessità sarà superiore a tutti i suoi tentativi. Conviene pensare alla deroute finanziaria, in cui versa il paese ed alla questione dinastica, che già esiste latente e che potrebbe essere in modo aperto messa all'ordine del giorno — ove le cose non mutano. Nessun partito è al caso di mettere un argine al disastro, fuori del radicale, poiché questo ha con sé la maggioranza della nazione, ed è sperabile, che, approfittando delle lezioni del passato, non rinnoverà più gli errori di una volta. È intanto un buon sintomo per la situazione, che, fin al momento, in cui scriviamo, non furono sanzionate due leggi esose votate dalla Skupština: la legge sulla stampa e l'altra, che deferisce alla polizia le funzioni, esercitate finora dai giudici istruttori. È naturale, che se i radicali torneranno al potere, non ritornerebbero, senza porre delle condizioni; e la prima sarebbe, che sia di nuovo messa in vigore la costituzione del 1888.

Un giornale serbo ha recato la notizia, che 600 Bulgari avevano l'intenzione di salutare la regina Natalia al suo ritorno, ma che il governo bulgaro l'ha impedito. Se la notizia è vera, noi

deploriamo il procedere del governo di Sofia. — In questo caso Stouilov è stato un vero successore di Stambulov.

Il presidente del ministero bulgaro sembra soddisfatto dei risultati ottenuti nelle sue trattative con Vienna nei rapporti commerciali. Nel mentre egli trattava a Vienna — Cankov, in questo caso interprete dei sentimenti della nazione, trattava con Pietroburgo, e se vogliamo credere ad una notizia del "Temps", che però deve essere accolta con molta riserva, Cankov si è inteso pure sulle condizioni d'una entente. Il principe dovrebbe passare allo "pravoslavije" — alla religione greco-ortodossa — e gli ufficiali russi dovrebbero assumere i posti più importanti nell'esercito bulgaro. Assai più ci persuade la notizia, secondo cui Cankov vuole organizzare una grande deputazione bulgara, che dovrebbe recarsi a Pietroburgo.

L'agitazione dei Bulgari della Macedonia residenti in Bulgaria, a favore dei fratelli, non cessa. Un passo dell'esarca bulgaro sembra venire loro in aiuto. Giusta una notizia delle "Novoje Vremja" l'esarca si è rivolto alla Porta, propugnando l'istituzione di cinque nuovi vescovati della Macedonia. La Porta non ha aderito alla domanda per riguardo all'Austria; è caratteristico, però, che l'esarca fu appoggiato nei suoi reclami tanto dalla Francia, che dall'Inghilterra.

Ed è così che i Balkani sono sempre in continua agitazione, e lo saranno fino a che non sarà posto in opera il motto di Gladstone: «i Balkani ai popoli Balcanici».

Secondo l'ultime notizie vi furono dei seri scontri fra i Turchi e gli Albanesi; tanto che questi cercano ricovero nel Montenegro. L'Agence Havas reca poi la notizia, riportata anche dai giornali della monarchia a. u., che alcuni emigrati moametani hanno diretto di bel nuovo un memoriale al Sultano, lagnandosi degli abusi dell'amministrazione austro-ungarica in Bosnia.

Passando dal campo politico ad un altro più lieto dobbiamo registrare, prima di tutto, che i centri di cultura slavi hanno festeggiato la domenica scorsa il centesimo anniversario della nascita di uno dei più grandi figli della madre slava — di Paolo Giuseppe Satarik — Slovacco per nascita fu professore al ginnasio serbo di Novisad (Neusatz), donde si trasferì a Praga ed o' addetto al museo ceco. Alla fine venne nominato professore delle lingue slave all'università ceca — ma affranto dalle malattie e dai patimenti non poté mai coprire questo posto. Diciamo patimenti, poiché il Satarik ebbe tutta la sua vita a lottare con difficoltà materiali e si può dire

un martire della scienza. Uno della grande triade — Satarik, Kolar, Palacki — cominciò coll'essere poeta e raccoglitore di canti nazionali cehi, per finire come il fondatore della moderna filologia slava. Studioso delle antichità slave e dei monumenti rispettivi, rischiò la storia più antica di tutte le nazioni slave; fissò l'epoca della loro venuta in Europa, le sedi da essi occupate e ne studiò la letteratura con felicissimo successo. La sua storia della letteratura degli Slavi del Sud è anche oggi un'opera monumentale, cui devono ricorrere tutti quelli, che si occupano di questo argomento. Fu egli che in modo inoppugnabile sciolse le questioni riguardanti i caratteri ciriliani e glagoliti, stabilendo che questi sono anteriori a quelli, e che i ciriliani non sono opera di San Cirillo, ma i glagoliti. Su questo proposito i nostri lettori sono sufficientemente informati dall'appendice, che abbiamo pubblicato nei numeri precedenti.

Le opere di Satarik furono tradotte in varie lingue e sono apprezzate specialmente dai cultori delle scienze filologiche. Sul campo della filologia comparata slava, Satarik è uno dei primi, è un gigante. Gli Slavi del Sud possono vantarsi di aver dato alla scienza filologica delle vere illustrazioni, che in certo modo proseguirono l'opera di Satarik. Basterà nominare il Miklosic, il Danicic, il Jagic ed i Budmani.

In secondo luogo dobbiamo registrare l'apertura dell'esposizione etnografica cecoslava avvenuta a Praga il 15 andante. Splendida sotto tutti gli aspetti — essa sarà una nuova prova del progresso gigantesco del popolo ceco confratello.

La mostra, a quanto s'annunzia da Praga, è copiosa ed interessante e comprende oggetti etnografici, geografici e linguistici, nonché riferimenti allo svolgimento della civiltà del popolo ceco. I punti di maggiore attrattiva dell'esposizione sono il villaggio ceco e l'antica Praga.

P. S. Da un dispaccio da Praga, pubblicato dalla "Neue freie Presse" dello scorso mercoledì, si rileva, essere questo la prima volta che a Praga, in un'occasione solenne, non si vide in nessun luogo sventolare la bandiera giallona. Ciò — osserva il corrispondente dell'organo viennese — bassi d'ascrivere all'influenza che presentemente esercitano i giovani cehi nel consiglio comunale della capitale ceca, a mezzo del viceborgomastro (giovane ceco), Dr. Podlipni.

Fino a che erano considerati gli interessi di alcuni, il tutto e quelli di tutti, niente, la guerra poteva giudicarsi un'impresa di lucro.

Ma se all'inverso si considerano gli interessi delle masse popolari, il quadro cambia interamente. Nel 1871 i Francesi pagarono una contribuzione di cinque miliardi. E' la più grande che si conosca nella storia. Però quale fu il risultato finanziario di questa guerra? Ne ho fatto il calcolo in un mio lavoro. Fino al 92 la perdita fu di 763 che andarono aumentando di anno in anno. Di più, grazie all'iniziativa prodotta dalla conquista dell'Alsazia-Lorena, la Germania è obbligata a spendere per la sua armata 681 milioni di lire all'anno in più di quel che spendeva nel 1869. Questo rappresenta 85 lire all'anno per ogni famiglia tedesca. Tre quarti di queste famiglie hanno una rendita inferiore a mille lire all'anno. Le 85 lire d'imposte, in più che nel 69, rappresentano dunque l'undecima parte della loro rendita. Di undici giorni di lavoro, il tedesco ne impiega due per sé stesso ed uno per tener soggiogata la popolazione dell'Alsazia-Lorena.

Le perdite della pace armata — possono difficilmente apprezzarsi con precisione. I più modesti calcoli le parlano a nove mi-

„Sarebbe tempo di smettere...“

È «L'Istria» di Parenzo dello scorso sabato, che lo dice, e noi lo approviamo. „Sarebbe tempo di smettere — scrive lei — assumendo un contegno di conciliazione, di lavoro e di reciproca utilità.“ Parole savi; peccato, però, che sieno le sole in un articolo d'una colonna e mezzo, e che tutto il rimanente stia con loro in aperta contraddizione.

Sarebbe tempo di smettere; ma come? La risposta dell'«Istria» è bella e pronta. „Gli Slavi dell'Istria — consigliava essa il giorno 11 corr. — non dovrebbero eleggere gli stessi individui, che finora mandavano in dieta, giacché allora sarebbe impossibile di smettere“. Gli Slavi però non hanno voluto — almeno in parte — ascoltare il consiglio del foglio parentino, e ciò, perchè se sono d'accordo coll'«Istria», nell'idea, che sarebbe tempo di smettere e d'assumere un contegno di conciliazione, di lavoro e di reciproca utilità, non sono in tutto e per tutto d'accordo col rimanente. Gli Slavi dell'Istria credono appunto, che i loro deputati — non esclusi nemmeno quei tre che presentemente non furono rieletti in seguito al loro espresso desiderio — hanno finora sempre osservato un contegno di conciliazione, di lavoro e di reciproca utilità; e che, invece, il contegno dei protetti dal foglio di Parenzo fu del tutto diverso.

„L'Istria“ vorrebbe che gli Slavi smettessero, eleggendo deputati, i quali sarebbero pronti di rinanziare ad ogni aspirazione nazionale ed assecondassero del tutto i deputati italiani. Grazie tante! E non sarebbe allora meglio, che „L'Istria“ consigliasse i propri d'eleggere deputati, i quali accondiscendessero a tutte le giuste esigenze dei deputati slavi? Anche questo sarebbe un modo di smettere, solo che sarebbe un modo giusto.

È vero, si è sciupato del tempo preziosissimo, ma di chi la colpa? „L'Istria“ risponde presto: Degli Slavi, che sono gl'intransigenti; nel mentre noi, povere peccatore italiane, siamo stati sempre i provocati e gli aggrediti, tanto da dover rimaner costantemente sulla difensiva. Poveretti! Se però „L'Istria“ risponde presto, non per ciò risponde bene. In che cosa mai i deputati slavi hanno mostrato la propria intransigenza? In che cosa mai i deputati italiani furono aggrediti? È a queste due domande, che dovrebbe rispondere „L'Istria“; e ciò piuttosto bene, che presto.

I deputati slavi hanno voluto servirsi della propria lingua e di quella dei

propri elettori! Ecco la loro intransigenza; ecco la loro aggressione. Ma se voler servirsi della lingua della grandissima maggioranza del paese in un corpo legislativo — è aggressione, è intransigenza, allora queste due parole devono avere un significato del tutto diverso da quello, che loro attribuiscono i vocabolari; un significato del tutto diverso da quello, che loro attribuisce il popolo italiano: allora le parole italiane acquistano in Istria un nuovo senso: allora sotto il suono della parola italiana, fra gli Italiani dell'Istria si parla una lingua diversa da quella, che si parla in Italia.

Allorchè i deputati slavi, eletti dalla grandissima maggioranza del paese, si servono della propria lingua, e i deputati italiani, spalleggiati dalle gallerie, glielo impediscono con urla e schiamazzi — allora questi ultimi commettono non solo un atto d'aggressione e d'intransigenza, ma d'ingiustizia, di soprasso, di tirannia, di prepotenza.

Sarebbe, quindi, tempo di smettere; ma chi è, che dovrebbe smettere? Dovrebbero smettere i deputati italiani, nella persuasione, che i tempi dei privilegi sono già svaniti o svaniscono e che gli Slavi hanno quegli stessi diritti, che hanno gli Italiani. Nella dieta di Parenzo vi sono deputati italiani e deputati slavi. Questi sono in minoranza, ma rappresentano la maggioranza; quelli sono in maggioranza, ma rappresentano la minoranza. I deputati slavi dicono agli italiani: Parlate pure come volete; noi, Slavi, parliamo lo slavo. I deputati italiani rispondono: No; voi dovrete parlare la nostra lingua; con tutti i mezzi leciti ed illeciti v'impediremo di parlare la vostra. Chi è prepotente, chi è intransigente, chi è che aggredisce? Ci risponde „L'Istria“ senza rettorica, e, sopra tutto, senza spostare la questione.

„L'Istria“ non arriva a comprendere quali sono i risultati pratici, che si ripromettono i deputati slavi dal loro contegno. Noi saremmo desiderosi di sapere che cosa intenda „L'Istria“ sotto la parola pratici. I deputati slavi non si ripromettono per le proprie persone risultati di sorta, nè vi aspirano: Essi rappresentano un principio; ed è la vittoria di questo, che vogliono, pratica o non pratica, che sia. Quali risultati pratici si ripromettevano le altre nazioni d'Europa, allorchè lottavano per la propria lingua e per i propri principi nazionali? — Vorrebbe risponderci l'organo del partito italiano?

Pur troppo è vero, che dall'attuale deplorabile stato di cose, molti signori, che sono o si dicono italiani, ritraggono dei profitti molto pratici, poiché possono

La Federazione europea.

(Conferenza tenuta a Milano il 30 dello scorso aprile dall'esimo sociologo russo I. Novikov.)

Signore, Signori,

L'avvenimento più importante dell'ultimo terzo del secolo è l'apparizione e l'organizzazione del socialismo. Si può pensar quel che si vuole di questa dottrina. Si può giudicarla vera o falsa. Però una cosa è certa: i socialisti avranno reso un gran servizio all'umanità ponendo al primo posto delle nostre preoccupazioni gli interessi delle classi popolari. I socialisti affermano che loro scopo è di procurare la sicurezza di una vita umana agli abitanti del nostro globo. Per la prima volta dal principio della storia la piramide è infine posta sulla base; per la prima volta gli interessi della maggioranza si pongono avanti a quelli d'una infima minoranza. Questo è, o signori, una delle rivoluzioni più gravi che si siano compiute sulla terra. Questo cagionerà poco a poco una trasformazione di tutte le nostre tendenze e di tutte le nostre istituzioni.

Ma prima di tutto il socialismo è chiamato ad operare una profonda azione politica internazionale, a mutarla interamente, e darle fondamenti assolutamente nuovi.

Nei tempi passati sull'interessi dei sovrani e di un'infima minoranza di cortigiani erano presi in considerazione. «L'ingrandimento è la più onorevole e la più piacevole occupazione d'un re», disse Luigi XIV di Francia. E questo sovrano per procurarsi questi «piaceri» rovinò quasi interamente il suo popolo. Napoleone I. anche egli, cercava soprattutto soddisfazioni d'orgoglio e d'ambizione. Nel 1813, Metternich per far la pace gli offriva come frontiera il Reno e l'Isarco. Dopo le rovine della campagna di Russia queste condizioni erano magnifiche. Napoleone le rifiutò «per non parer menomato agli occhi del suo popolo.» Per questa ragione sacrificò nella sola battaglia di Lipsia circa 220.000 uomini. Napoleone I. ne fece uccider più di 3.700.000. Si è calcolato che avrebbe potuto bagnarli ogni giorno in una pozza di sangue.

La guerra non procura soltanto soddisfazioni d'orgoglio, ma ancora, guadagni materiali: Alcuni generali del primo impero, come Menaissa, Ney, Davout, Bèthier, acquistarono rendite da cinquecento mila a un milione di lire all'anno.

liardi di lire all'anno. Sanno loro, signori, a quali estremi questa impresa colossale conduce i popoli dell'Europa? I meno aggravati fra noi debbono abbandonare allo Stato la quinta parte della loro rendita. I più aggravati, frequentemente la metà o i tre quarti. In qualche paese la fiscalità è arrivata a limiti estremi. Non possono quasi sostenere il peso e la loro decadenza si avvicina inesorabile, sicura!

La pace armata dissemina la morte con una crudeltà non meno terribile che la guerra stessa. La cosa è facile a provarsi. Uno dei periodi più marziali della storia dell'Europa fu quello che andò dal 1792 al 1815. Cinque milioni d'uomini furono allora uccisi sui campi di battaglia o morirono di malattie contratte alla guerra. Son dunque 208.000 uomini all'anno. Ebbene, si può arditamente affermare che la sottrazione annuale di nove miliardi di lire dai popoli dell'Europa cagiona la morte di almeno mezzo milione d'uomini ogni anno. La ricerca del S. Caspar, valoroso statista tedesco, dimostrano che su mille persone, nate in un medesimo tempo, ne resta in vita, dopo cinque anni, 943 fra i ricchi e soltanto 656 fra i poveri: dopo cinquant'anni ne restano 547 fra i primi e 283 fra i secondi. E' un fatto universalmente cono-

sciuto che la più gran parte del reddito degli Stati viene dalle imposte indirette, da quelle dunque che sono pagate in maggior parte dai poveri. In molti paesi le classi popolari son poste quasi al limite della più estrema miseria. Abolite il militarismo, lasciate tanti miliardi nelle tasche delle disgraziate popolazioni, d'un subito il benessere aumenta immensamente, e la mortalità diminuisce in proporzione. Ho fatto il calcolo per la Germania. L'economia dei 681 milioni, che questo paese spende per i suoi armamenti, in più dal 1860, potrebbe procurare la sopravvivenza di sessanta mila uomini. La medesima proporzione per l'Europa intera darebbe la cifra di 520.000 anime.

Si, signori, il Moloch del militarismo divorce ogni anno un mezzo milione almeno di esistenze umane. Sentendo parlare dei sanguinosi sacrifici fatti agli dei del paganesimo, sentiamo un fremito d'orrore. Ma il terribile Moloch era in paragone una divinità delle più miti. Il dio, più orribile che fosse mai adorato dagli umani è il militarismo, o, per parlar più precisamente, l'idolatria cieca e assurda dei chilometri quadrati; l'idolatria dell'ingrandimento.

IL

Ma le perdite dirette della guerra non

abusare della posizione subordinata, in cui si trovano generalmente gli Slavi della provincia. Ma è appunto a questo punto che i deputati slavi vogliono porre un termine; avendo di mira non gli interessi pratici di sigoli, ma il miglioramento economico di tutta la provincia. Prove splendide ed eloquentissime sono la *Ponjilica* (Banca di prestiti) a Pola, e la *Vinarska Zadruka* (società vinicola).

Noi del partito croato-stoveno lavoriamo contemporaneamente e per risveglio nazionale e per miglioramento economico del paese: uno si connette coll'altro: uno è, nello stesso tempo, ragione e conseguenza dell'altro. Chi vuole la soggezione nazionale della maggioranza, vuole anche la sua prostrazione finanziaria, il suo servaggio economico.

Smettano dunque gli Italiani — e scrivano sulla propria bandiera: Equiparazione. Sarà una sola parola; ma sarà simbolo di conciliazione, di lavoro e di reciproca utilità.

In Istria e in Dalmazia

Un corrispondente dell'«Istria» di Parenzo, parlando con un alto funzionario dello stato sulle nostre condizioni nazionali, si è meravigliato moltissimo, all'udire, che a Vienna si crede fermamente, che fra non pochi anni (Qui dev'essere inteso un *lapis pennis*). Il corrispondente deve aver inteso dire o pochi o non molti. L'Istria seguirà la sorte della Dalmazia e che gli Italiani di questi paesi dovranno essere, per una legge d'evoluzione qualunque, sopraffatti dagli Slavi. — Il corrispondente ha fatto il possibile per convincere il suo interlocutore, che aveva torto e cercava di confutarlo con due argomenti: uno, dedotto dalla preminenza della cultura italiana sulla slava e l'altro dalla diversità fra le condizioni in Istria e quelle in Dalmazia. «Còl (in Dalmazia) — dice il corrispondente — su oltre quattrocentomila abitanti, ci sono soltanto ventimila italiani all'incirca; noi invece siamo il trentanove e mezzo per cento, calcolando la Liburnia e le isole».

Lasciando a parte la questione della cultura — di cui ci siamo tante volte occupati e su cui avremo ancor campo di ritornare — a noi sembra, che per quanto riguarda il paragone fra la Dalmazia e l'Istria, abbiano in principio ragione tanto il corrispondente quanto l'alto funzionario dello stato.

Il funzionario ha ragione perchè gli Slavi dell'Istria devono alla fine trionfare nella loro lotta contro l'italianismo, come hanno trionfato gli Slavi della Dalmazia. È in nome d'uno stesso principio che lottano: in nome del principio nazionale. Il partito cosiddetto autonomo o italianofilo della Dalmazia aveva per sé le macchine, aveva la burocrazia, aveva tradizioni, aveva la maggioranza del censo e dell'intelligenza, aveva tanti nomi popolari e un'autorità, come il Tommaso; eppure dovette soccombere di fronte all'idea nazionale slava. E soccomberà pure il partito italiano dell'Istria, che non ha per sé tutti quegli elementi, che aveva il partito autonomo della Dalmazia, e che non conta nelle proprie

*) Vedi «Istria» dell'11 corrente.

file uomini così insigni per talento, per cultura, per *bonum*, come ne aveva il partito autonomo della Dalmazia. Che più? Il partito italiano dell'Istria non ha per sé i pregiudizii, contro i quali doveva lottare il partito nazionale della Dalmazia: quei pregiudizii vanno sparando o sono già spariti.

Il corrispondente, poi, ha ragione, quando accenta la diversità, che in linea nazionale, esiste fra le condizioni in Dalmazia e quelle in Istria. Cade però in un grosso errore nello stabilire questa diversità. In Dalmazia ci sono ventimila — e forse più — parlanti italiano; ma Italiani, nel senso d'una nazionalità italiana, non ci sono. In Istria invece vi esiste una nazionalità italiana. Essa non è così numerosa, come lo vuole il corrispondente: ad ogni modo egli stesso lo constata, che costituisce la minoranza del paese, e che noi — Croati-Sloveni — siamo quindi la grandissima maggioranza. Questa diversità di condizioni noi non l'abbiamo mai negata, anzi l'abbiamo sempre espressamente riconosciuta. E per ciò, che nel mentre il partito croato della Dalmazia, tende con tutta ragione a slavizzare tutte le scuole, tutti gli uffici, tutta la vita pubblica, e alla lingua italiana è disposto di concedere tanto, quanto lo esigono ragioni di cultura; gli Slavi dell'Istria, invece, chieggono l'equiparazione cogli Italiani ed alla lingua italiana riconoscono dei diritti. La lingua uffiziosa per conseguenza della dieta dalmata è la slava (croata), ed è lecito ai singoli deputati servirsi dell'italiana. Per ciò i protocolli si tengono soltanto in croato; il presidente parla soltanto croato e le sue comunicazioni tutte sono redatte in croato; le proposte della Giunta le sue relazioni, nonché quelle dei comitati sono in lingua croata e così avanti. Che cosa noi domandiamo invece per la dieta istriana? Che tutte e due le lingue sieno equiparate: che, cioè, parli, faccia proposte, diriga interpellanze in italiano, chi vuole in italiano, e in slavo chi vuole in slavo; che la presidenza nelle sue comunicazioni e il governo nelle sue proposte, si servano di ambe le lingue; che tanto il presidente, quanto il rappresentante del governo rispondano in italiano al deputato italiano; in slavo al deputato slavo; che la Giunta ed i comitati riferiscano e propongano in slavo ed in italiano, e così di seguito. Gli Italiani non vogliono oggi sentirne di questa equiparazione, ed essi — la minoranza — vogliono dominare. In pochi anni, però, l'equiparazione da noi chiesta avrà un successo incontrastato ed incontrastabile; ed è in questo senso che il funzionario dello stato ha ragione. Ha ragione, pure, quando si richiama all'esempio eloquentissimo della Dalmazia, dove le prime parole proferite in croato, erano state accolte con rumori di proteste. Il funzionario dello stato — se un po' perspicace — deve essersi meravigliato della caparbia degli Italiani dell'Istria, i quali non appressero, né apprendono nulla dalle lezioni e dall'esperienza della Dalmazia, ma si perdono — come fa il corrispondente — in divagazioni storiche, che, oltre ad essere fallaci per sé, non conducono a nulla, perchè non hanno da fare col caso nostro. Se il corrispondente sapesse quante corbellerie storico-filosofiche ha detto in poche linee! Quando vallesero le singolari idee, che egli ha voluto esporci, oggi non vi sarebbe al mon-

do, che la civiltà d'un solo popolo, e non sarebbe la latina, poiché prima di questa, c'era la greca — dai Latini mai raggiunti — e prima della greca l'ebraica ed altre. All'epoca delle guerre puniche era forse superiore la civiltà latina alla cartaginese? Ma no; noi non siamo qui per dare lezioni di storia al collaboratore dell'«Istria»; chiederemo soltanto e semplicemente: che cosa ha da fare l'irruzione dei popoli barbari, che cosa hanno da fare i Turchi col fatto che gli Slavi dell'Istria domandano d'essere in linea politica e nazionale equiparati ai concittadini italiani e d'avere le condizioni necessarie a vivere di vita propria?

È par impossibile, ma i nostri avversari evitano sempre di porre le questioni in modo semplice e di risponderci semplicemente. Noi sappiamo che le questioni più semplici sono le più difficili e che esigono più delle altre una mente chiara, e un criterio giusto; ma possiamo noi ammettere che fra i nostri avversari non se ne trovi uno solo, il quale voglia o possa ragionare chiaramente e porre le questioni, che ci agitano, nei loro veri termini?

Non divaghiamo e non compliciamo ciò che è chiaro e semplice. In Istria vivono Italiani e Slavi: quelli in minoranza, questi in maggioranza. Gli Italiani dominano; la posizione degli Slavi è invece subordinata. Essi però chieggono d'essere equiparati agli Italiani e vogliono esserlo. Vi ha qualcosa di più chiaro e di più semplice? Vi può essere esigenza più conforme allo spirito di libertà e di giustizia?

rito, un marito divorziato sotto il peso di non sappiamo quante porcherie? Allora ecco in scena il pentimento. Milan giurava di non aver mai avuto un peccato di marito morto: il pentimento risuona all'indomani. Se la Serbia preserverà fede al suo *Giulio*, tanto peggio per la Serbia.

Non v'è dubbio che il ritorno di Natalia contribuirà al miglioramento delle cose serbe. Il colpo di Stato di Alessandro, un colpo di stato sotto l'ispirazione paterna, un colpo che cadde sulla testa dei reggenti come un colpo di mazza, aveva riconciliata mediocrementemente la nazione con l'Obrenović e mostrata energia inusitata di fronte a tutto il paese. Si cominciava a giurare sull'energia d'una casa tanto male rappresentata in guerra ed in pace con Milan. Siccome Bulgari, Serbi e Montenegrini sono ancora lontani da un assetto definitivo, faceva buon augurio ai serbi il comitato di Alessandro e i reggenti: un comitato impreveduto, formato dal giovanotto con la mano sull'elsa della spada. In caso di un conflitto, Alessandro, forse non avrebbe seguito l'esempio paterno, l'esempio di quel Milan che andò incontro a Bismarck tenendosi prudentemente alla retroguardia, e marciò sempre all'avanguardia nella precipitosa ritirata: il rovescio di ciò che faceva il maresciallo Ney.

In caso di un movimento balcanico sarà utile l'esempio e il consiglio di Natalia, che fu l'unica figura simpatica nella guerra serbo-bulgara.

NATALIA

Grazie a' numi, questa volta la Niobe serba ride. È stata ricévuta in trionfo, anche da quei signori che l'avevano esiliata, anche dal ministro Pašić che ha avuto l'onore di baciarla la bellissima mano. Dunque tutta la Serbia è in festa; tutta la Serbia giura di avere riacquisito il suo genio benefico. La bella regina, ora che tornerà al *Konak* potrà sottrarre il giovane Alessandro all'influenza deleteria del *baccarat* politico e famigliare di Milan Giacchè il riavvicinamento dei due coniugi divorziati non conta ne pesa sulla bilancia dei destini serbi. Natalia non ha potuto dimenticare i triviali volazzi di un marito che non ha saputo apprezzarla né come regina né come donna. Il grasso *boulevardier* ha dato tante rivali da strapazzo alla moglie; ha giocato tanto scorrettamente corona e dignità regia, che una donna dell'intelligenza della grazia, dell'eleganza di Natalia non ha potuto concedere che un perdono molto limitato.

Tel quale Milan, perseguitato dai creditori, è stato costretto a sostenere, suo malgrado, la parte di marito venuto a pentenza. Ha fatto ammenda, vogliamo dire onorevole, perchè nessuno voleva più prestargli danaro ad usura: non aveva più garanzie da offrire. Il regno? Aveva abdicato per franchi tanti e centesimi tanti. La dimora in Serbia? N'era andato con Dio, per franchi tanti e centesimi tanti. La patria? Quotata a franchi e centesimi tanti. Che cosa poteva offrire ancora agli strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

lo tormentato con angustie infinite. La sicurezza dell'emigrato è qualche volta tanto insufficiente che egli è obbligato di ritornarsene in patria. Tanta gente potrebbe far guadagni in paese nuovo, far imprese egualmente benefiche per sé stesso e per gli altri. Ma come la sicurezza è tanto insufficiente all'estero, son condannati a restare a casa e a soffrir la miseria.

Non avevo ragione di dire che da un lato la guerra ci toglie una grande parte della nostra rendita e dall'altra ci impedisce di far guadagni? Con l'uno e con l'altro mezzo diminuisce dunque la somma della nostra felicità.

III. Dal tempo in cui gli uomini hanno incominciato a pensare, hanno cercato di migliorare la loro condizione sociale. Platone, Tomaso Moro, Campanella, per non parlar che dei più illustri, hanno fatto progetti di organizzazione politica. Oggi i socialisti vogliono, anche loro, rifare la società moderna.

Ma, signori, bisogna bene intendersi. È vano pretendere che si possa migliorare lo stato dell'umanità prendendo il danaro di Paolo per darlo a Pietro, perchè in questa combinazione il malcontento di Paolo sarà in proporzione della soddisfazione di Pietro. Lo sfruttato sentirà odio contro lo sfruttatore; cercherà di ritornare da capo al pos-

esso del suo bene, la pace sociale se ne andrà in rovina e la miseria si accrescerà.

No, per ottenere il massimo benessere, bisogna che ognuno sia assolutamente sicuro di conservare per sé stesso il frutto del suo lavoro. Per ciò bisogna abolire per sempre lo sfruttamento dell'uomo contro l'uomo.

Ma è questo possibile finché durano le guerre di conquista? Sicuramente no. Infatti perchè si fanno queste guerre? Per procurare soddisfazioni d'orgoglio o danaro ad infime minoranze. Ogni anno si fa il reclutamento. Che cosa questo vuol dire? Che milioni di giovanotti debbono abbandonare non solamente i loro guadagni, ma ancora perdere qualche volta la loro salute e la loro vita, affinché altri acquistino onori, piaceri e ricchezza. Non è questo, signori, il più ingiusto sfruttamento, la più iniqua schiavitù?

Oggi quando un operaio riceve due lire invece di due lire e cinquanta, che riceverebbe se partecipasse ai profitti dell'industria, si dice che l'edificio sociale sia fondato sull'ingiustizia e che esso debba essere ricostruito a nuovo. In questo caso l'operaio è sfruttato non solo del quinto, ma della totalità del suo guadagno. Qualche volta anche di beni di gran lunga più preziosi del danaro: della salute e della vita. Da un'altra parte tutti i cittadini, per sostenere questo soldato, sono obbligati di

abbandonare anche loro, non soltanto il quinto ma frequentemente più della metà dei loro profitti. Ecco dunque, signori, il più terribile sfruttamento: il più crudele schiavitù.

Cosa strana però! Ci sdegniamo contro lo sfruttamento militare. Eppure certo ognuno preferirebbe abbandonare il quinto del suo guadagno piuttosto che la salute o la vita. Ebbene, poiché lo sfruttamento militare è il massimo possibile, dobbiamo provarci: esso il più forte odio della nostra anima.

Signori, lo sfruttamento militare è quello che dobbiamo aradicare prima di tutto perchè è il più funesto. Ma come? Non è che un solo mezzo: la federazione dell'Europa. Bisogna che la Germania, la Francia, l'Italia, la Russia e le altre nazioni rinunzino per sempre alla conquista. Bisogna che i popoli cessino di essere come gli animali feroci sempre pronti a precipitarsi l'un sull'altro per strapparsi delle provincie; bisogna, insomma, che ai rapporti anarchici si sostituiscano rapporti giuridici.

Allora soltanto il benessere giungerà al livello più alto possibile. Allora soltanto le classi popolari non saranno strette dalla più squallida miseria. Allora soltanto potranno indue alzar la testa, respirar liberamente ed acquistare la sicurezza d'una vita umana.

Infauti pellegrinaggi

Abbiamo scritto *infauti*, ma era anche a proposito l'altra parola *infesti*. Vogliamo dire di quei sciagurati pellegrinaggi alla Mecca, fomite perenne delle maledizioni infernali, che vengono a desolare l'Europa. Gli sforzi sinora fatti non sono riusciti, a quanto pare, a mettere un riparo a questa conseguenza funesta della malnata e inumana superstizione della Santa Kaaba.

Anche quest'anno, la Mecca è già un focolare d'infezione, e le più rigorose misure non saranno mai eccessive per preservar l'Egitto e noi da una temuta invasione del morbo che, quell'orda di fanatici e

strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

LETTERATURA ED ARTE

Poesia popolare

Com'è noto, le poesie popolari croate sono un tesoro inestimabile tanto per la letteratura, che per l'arte. Le liriche costituiscono un modello di grazia, di venustà, di sentimento, di delicatezza; le epiche possono paragonarsi soltanto ad Omero, e alle volte lo superano. Delle une e dell'altre poe una certa melanconia, qualche volta soave, qualche volta solenne, n'è la nota dominante. E la melanconia d'un popolo dell'a-

strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

strozzi del tappeto verde? E poi gli anni, l'inesorabile maturità non erano lì per trasformarlo in un vecchio *garçon*, in un ex ma-

nimo gentile ed ospitale; d'un popolo acquas- ciato, che ha dovuto sempre combattere.

Lo studio delle poesie popolari slave può fornire una grande contributo allo studio della questione orientale. Fra il popolo vi sono dei *guslari* (cantori sulla *gusla* — Omeri forse) che ne sanno a memoria mi- gliataia e migliaia di versi. Sono canti staccati, ma che pur potrebbero costituire di- verse unite. Già si è fatto il tentativo d'u- nire e di coordinare quelli, che riguardano il leggendario eroe nazionale Kraljevic Mar- ko, cui accennò pur Carducci nel suo di- scorso funebre su Garibaldi, e la battaglia di Kosovo, dove per la libertà s'arba.

Nè meno interessante della poesia — è la musica di questi canti. — Kulac che percorse tutti i paesi slavi del Sud, ne radunò sei grossi volumi, che possono essere la base a quella che realmente sarà forse la musica dell'avvenire. Chi è un poco famigliare colla musica popolare croata, non può non sovvenirne, allorchè sente il no- minato uno ad Apollo, scoperto l'anno scorso, e che giorni fa venne pure cantato nel teatro nazionale di Zagabria! Donde questa somiglianza fra la nostra musica popolare e l'antica musica sacra dei Greci? È un quesito che meriterebbe d'essere studiato.

Dei canti popolari degli Slavi del Sud esistono diverse raccolte, fra le quali primeggia quella di Vuk Karadzic. La «Ma- shina» croata, però, ne prepara una che supe- rerà di gran lunga tutte le attuali e che sarà un vero monumento. Molte nostre poe- sie nazionali sono tradotte nelle altre lin- gue. In italiano ne tradusse alcune anche il Tommaseo. Fra gli altri traduttori si di- stingue il Kašandrić, pubblicista dalmato, da Hvar (Lesina).

Raccogliatore dei nostri canti fu pure frate Andrea Kacic-Miosic, cui vennero e- retti due monumenti, come a vate naziona- le: uno a Makarska (Dalmazia), l'altro a Zagabria, eh' è il centro della nostra vita intellettuale.

Le poesie raccolte dal Kacic si cantano specialmente lungo le nostre marine: fra gli Slavi sulle rive dell'Adriatico il suo li- bro è il più popolare. I marinai conoscono a memoria la maggior parte di quelle poe- sie e le cantano, nei momenti di riposo, con entusiasmo e compiacenza.

Frate Kacic, però, non ha tramandate le poesie, così come le ha intese e raccolte; egli le ha, non sappiamo come dire, se cor- retto o trasformato, rivedendole ad un tipo speciale, adatto allo scopo che voleva rag- giungere. Dal lato dell'arte, si può dissen- tere sulle sue riduzioni, il successo ottenuto però gli dà ragione. Le sue poesie sono av- venimenti storici messi in versi, che sono un'imitazione della maniera popolare, facili, pieni, accessibili a tutti, colla frase popula- rissima.

Il benemerito francescano ha trovato a- desso un successore o, piuttosto, un discipolo, maestro a Split (Spalato), Chiaman- dolo risolutissimo successore del poeta Ka- cio-Miosic, gli abbiamo fatto il migliore e- logio. Egli si è perfettamente identifica- to colla forma e collo spirito del vate fran- cescano.

Il Kacic ha pubblicato gli scorsi giorni tredici dei suoi canti popolari. Si può dire, che l'edizione venne smaltita in poche ore: o adesso se ne fa un'altra di quattro mila esemplari.

Il primo canto racconta la vita degli apostoli slavi Cirillo e Metodio.

Il secondo, si occupa di Solup (Saloppa), quale era all'epoca del suo splendore — della sua distruzione per opera degli Avari e della

bisogno di interessi della classe popolare, la federazione s'impone inevitabilmente. — E allora tutti gli intrighi dei signori diploma- tici, che cercano di strappare provincie al vicino, fanno l'effetto di giochetti puerili.

Si, signori, lo dico con una profonda convinzione, l'unico mezzo per raggiungere il massimo benessere per i popoli è la fede- razione dell'Europa.

Esaminiamo adesso gli *Urbicoli* che si oppongono. Strano a dirsi, ma questi so- stacoli son qualche volta unicamente parole. Uno dei più terribili è il sostantivo *straniero*. Perché ci ostiniamo stranieri gli uni gli altri? Perché ci crediamo obbligati, grazie a questo, di farci il più gran male e di rinunciare a mille godimenti che tanto accrebbero il piacere della nostra vita? Questa parola *straniero* è un formidabile re- mico della nostra felicità.

La sua non sia forse tante vittime quan- to la guerra e la pace armata. Ora i loro san- guanti inestricabili oroscopi, l'avorio, notte e giorno per scoprire un rimedio contro questa terribile malattia. Loro sado- quanta ora questi uomini son curvati, al microscopio per sondare la vita del fune- sto bacillo e per trovar il mezzo di sanar- lo.

Avvenimenti dei Croati, che, eccitati gli Avari, fondarono Spalato.

Il terzo parlò di Tomislav, primo re della Croazia, allora una delle prime potenze in Europa, incoronato nell'anno 925. Il quarto racconta le gloriose gesta di Kulio, bano della Bosnia dal 1180 al 1204. Il quinto celebra la vittoria dei Croati contro i Tatarsi nell'anno 1242. Il sesto canta le glorie del primo re bosniaco, Tvrdko, il quale regnò dall'anno 1353 al 1391. Il settimo racconta il matrimonio di Krsto Frankopan (Cristoforo Frangipani), con Giulia dell'Italia.

I Zrini e i Frankopani erano fra le più antiche, le più ricche, le più potenti, le più gloriose famiglie croate. La sorella di Krsto Frankopan — Caterina — era sposata a Pietro Zrini, bano della Croazia. Ed è la tragica fine di Pietro Zrini e di Cris- toforo Frangipani, che racconta il Kapic nel *quinto canto, uno dei più bei del libro*. È noto che i due martiri ed eroi vennero decapitati a Wiener-Neustadt. Coll'aver reso popolare il racconto delle grandi opere eroiche e patriottiche dei due grandi, che oggi tutta Croazia venera e dei quali il giorno 30 aprile ogni anno celebra con pietosa mestiz- za l'anniversario — il Kapic si è reso benemerito.

Fin qui possiamo dire che il Kapic ha in un certo modo completato — e felicemente — il poeta Kacic. Dopo di ciò seguono tre canti, che ce- lebrano tre personalità della storia croata più recente, possiamo dire attuale. Il nono canto è dedicato al bano Jelacic, l'eroe ed il bano del 1848; il decimo al vescovo Strimajer; l'undecimo a Michele Pavlinovic, l'apostolo dell'idea croata e della solidarietà slava in Dalmazia, morto il giorno 18 mag- gio 1887.

Il penultimo canto, diviso in cinque parti, celebra un eroe croata, dalle Polj- ca, costituite di dodici villaggi delle Dal- mazia e che una volta si reggevano: indi- pendentemente a repubblica. La storia di questo statello, poco conosciuta, è una storia di gesta eroiche. L'eroe, cantata dal Kapic si chiama Mile Gosalic, la quale per la patria nella guerra contro i Turchi l'anno 1649. L'ispirato canto del Kapic all'ac- cento epico unisce delle note liriche, che sono una vera delizia.

L'ultimo canto racconta la vita del Dal- matia all'esposizione di Zagabria nel 1892. — In questo canto il nostro poeta mostrò una speciale abilità, giacchè seppe rivestire di forma poetica un argomento per sé stesso piuttosto prosaico.

I canti del Kacic e del Kapic costitui- scono un genere di letteratura del tutto spe- ciale. Il loro carattere sta nella dizione poe- tica, piena, facile, popolare. Il Kapic si è ap- propriato questa dizione, la quale pare sin- d'una volta, immediata col suo sangue. Non è un poe- ta semplice come nel Kacic; è, però, di- remo, più scelta, più squisita, avendo egli *di innanzi a se una letteratura nazionale*, e meglio una raccolta di canti nazionali, che il Kacic non aveva. Continui il Kapic a col- tivare questo genere, in apparenza facile, ma che è molto studio, che sembra a lui non faccia difetto.

Informazioni e Note

A deputati slavi per i comiti federali dell'Istria furono, dalla società politica «Edinost» di Trieste, proposti e lo scorso giovedì eletti i seguenti candidati:

Per il distretto politico di Kopar (Cappo- distria Otus. Kompare, decano di Osop e

Ebbene, signori, appena si considera, più da vicino questa parola *straniero* si vede che essa è un'astrazione priva di ogni realtà positiva.

Infatti, vediamo un poco. Perché siamo stranieri?

Ci dicono: perché siamo di *razza* diversa. Gli antropologi hanno trovato che si sono in Europa tre razze assolutamente diverse. Ma come distinguerle? Sfidano che si possa stabilire a che *razza* appartenga o- gna una delle persone che mi fanno l'onore di scibirarmi. In realtà chi mi vedesse nelle vie di Milano potrebbe dire che sono d'una *razza* differente dalle loro? Però io sono uno Slavo e loro dei Latini. Se è dunque impossibile riconoscerci che siamo di *razza* differente, come può la *razza* essere una ca- gione di massacrarci a colpi di cannone? D'altra parte è scientificamente dimostrato che le popolazioni della Francia meridionale e quelle dell'Italia settentrionale sono della medesima *razza*. Questo non impedisce, ohimè, che su le Alpi, i fuochi delle une sono diretti contro i fetti delle altre! Non fa il loro *politico* questa questione della *razza*. Negli ultimi tempi se n'è mol- to parlato. Ma poche idee son più vaghe e più assurde di quella che si ha un'im- portanza assai mediocre. Per non abusar del loro tempo, non vi dico altro.

Questo è più serio. Quando due uo- mini non possono comunicarsi i loro pen- sieri, quando non possono spiegarsi, sicu- ramente sono stranieri l'uno rispetto al- l'altro.

Ma perchè la lingua sia una causa assoluta di separazione, una condizione è indispensabile: bisogna che ogni uomo sia interamente incapace a parlar più d'una lingua. Ora loro sanno che non è così. Si può invece affermare che quasi ogni Euro- peo parla almeno due lingue. In Italia anzi molte persone ne parlano tre: il dia- letto locale (il milanese, per esempio, o il veneziano), l'italiano letterario ed il fran- cese. In tutti i paesi vi sono dialetti locali che sono impiegati nelle relazioni di fami- glia, mentre vi è anche parlata la lingua letteraria.

Dr M Trinajstic, podestà di Buzet (Pin- guente); pel distretto politico di Pazin (Pi- sino) Dr M. Laginja avvocato e Dr Dinko Trinajstic, podestà di Pisino; pel distretto politico di Volosca (Volosca, Slavoj Jenko, possidente e M. Mandic; pel distretto di Lussino (Lussino) prof. Vjekoslav Spinčić e Sim. Kozulic, possidente.

L'esito delle elezioni è il seguente: A Lussino vennero all'unanimità eletti Prof. Spinčić e Sim. Quirino Kozulic (del partito croato).

Nei comuni di Pisino ed Albona ven- nero eletti a voti unanimi il Dr Matteo Laginja ed il Dr Domenico Trinajstic, tutti e due del partito croato.

A Capodistria di 90 elettori si presen- tarono all'urna 75, di cui 74 votarono pel decano Kompare di Osop ed il Dr M. Tri- najstic podestà di Pinguente, tutti e due appartenenti al partito croato.

A Volosca 66 elettori si presentarono all'urna. Furono eletti M. Mandic con 66 voti e Slavoj Jenko con 52. Ambidue del partito croato.

Per i distretti elettorali di Parenzo, Bute e Montona, comparvero a Parenzo 47 elettori che votarono con tutti per Dr Silvestro Ve- nier ed il Dr Tommaso Vergottini, entrambi del partito italiano. Sedici elettori croati si astennero dalla votazione.

Dei 45 elettori eletti del distretto poli- tico di Pola comparvero all'urna solamente 30, i quali elessero i signori Dom. Dobia- novich e Dr. Gio. Cleva (del partito italia- no). I 15 fiduciari del partito croato non comparvero alle urne. Qui notiamo che tan- to i fiduciari croati del distretto di Paren- zo, quanto quelli del distretto di Pola inter- posero ricorso contro le illegalità commesse dalle commissioni avversarie nelle elezioni prime.

Pro Lubiana. Da Ljubijana (Lubia- na, riceviamo il seguente Appello:

Un disastroso terremoto affisse la pri- ma notte di Pasqua la nostra prosperosa capitale e per lungo tratto all'ingiro anche lo sciacquante.

Già la prima scossa, avvenuta verso la mezzanotte, fu di tale spaventevole violenza, che tutte le case vacillarono fin dalle fondamenta, spegnendo sotto le murae pa- rocchie chiese; le succedenti innumerevoli scosse compirono l'opera devastatrice.

A milioni di fiorini si valuta il danno degli edifici ridotti ad un mucchio di rovine, inestimabile poi è la miseria che ne so- vrastata.

Migliaia di persone che non hanno più né casa né tetto, e fra loro gran nu- mero di gravemente ammalati e di fanciulli di tenerissima età, se ne stanno pigiate sotto a tende ed in baracche.

Di fronte a sì enorme calamità, causata dal più orrendo fra i naturali fenomeni, la cittadinanza è impotente ad arrecare a tutti i bisognevoli adeguato soccorso.

Tuttavia giova sperare che essa fidente in Dio, col tempo potrà rinfreddarsi e ricu- porare le affrante forze ma per rinfreddare le chiese e le scuole distrutte, per erigere nuove abitazioni ed assicurarsi quindi le condizioni del proprio economico risorgi- mento, le abbiamo ora più che mai in larga misura l'aiuto universale.

R non inframratti tutt'ora i terrorizzati dai perseveranti boati e spinti dall'unico pensiero di portare soccorso e salvezza alla nostra sventurata popolazione, rivolgiamo in questi giorni per noi ai tristi e penosi un caldo appello all'intera umanità, a quan- ti sentono commiserazione per le altrui

esempio, va negli Stati Uniti, in Germania o nella Repubblica Argentina, impara in breve tempo l'inglese, il tedesco e lo spag- nuolo. Il vocabolario popolare è assai ristretto. Comprende appena un migliaio di parole. Lo studio richiede dunque assai poca pena.

Quanto alle classi intelligenti, oggi un gran numero di esse parla più d'una lingua. Si dice che l'Europa non possa formare una federazione perchè non c'è una lingua europea. Questo non è assolutamente vero. Questa lingua europea esiste, ma soltanto piuttosto sotto la forma poliglotta. Io, per esempio, parlo il tedesco e l'inglese. Mi trovo benissimo in Germania ed in Inghilterra. Se nel mio paese ed in questi due si par- lano una sola lingua, la situazione sarebbe la medesima per me.

Ma a parte il poliglottismo, c'è una lingua quasi universale in Europa: è il francese. Vi sono poche persone dalle classi dirigenti che non lo parlino più o meno. Il francese è generalmente usato nei rap- porti diplomatici e nei congressi scientifici internazionali. Infatti gli Europei dei di- ferenti paesi hanno trovato il mezzo di intendersi perfettamente bene. Vedano che una lingua generale esiste, benchè in forme particolari. I dialetti locali non sono dunque una ragione per considerarsi reci- procamente stranieri.

Un contadino russo, che parla il suo paese non sa alcuna ragione di odiar un contadino italiano: solo perchè parla una lingua differente. Non essendo in contatto con altri contadini non ha bisogno di parlarli. Ora, se un operaio italiano, per

solagure e nutrono amore per il prossimo, implorando aiuto.

Lubiana, aprile 1895. Il Comitato di soccorso per Lubiana e dintorni: Vittorio barone Hein. I. r. Presidente provinciale, Presidente d'onore. Otto Detela Capitano provinciale per la Carniola, I. Vicepresidente. Pietro Grasselli, Borgomastro di Lubiana, II. Vicepresidente. Dr. Giuseppe Račić I. r. consigliere au- lico, direttore in capo.

(Seguono le altre firme). Convocazione delle Delegazio- ni. Il giornale ufficiale del 12 corr. pubblica gli autografi sovrani ai ministri Kalnoky, principe Windisch-Graetz e barone Banffy, coi quali vengono convocate a Vienna le De- legazioni pel giorno 6 giugno.

191.° sequestro. — L'odierno numero del nostro giornale ci viene colpito da sequestro col seguente ordine aperto:

Per F. e Cancellata signor Raimondo Pasquali incaricato di procedere colle norme legali al sequestro di tutti gli esemplari del Giornale «Il Pensiero Slavo» di data odierna N. 20 che fossero reperibili nei locali di redazione, ristampazione e spedizione, come pure nella tipografia Pastori ove s'attendeva il sequestro alla relativa composizione tipografica apponendovi il suggello di ufficio, o decomponendo, assen- ziente il tipografo, i tipi.

A tale misura diede motivo l'articolo in- serito nel suddetto giornale:

CONSTATIAMO ANCHE NOI

riservato Pesame degli altri articoli Trieste il 18 Maggio 1895. L' r. Procuratore di Stato, Taddei

Una dimostrazione contro la po- lizia a Praga. In occasione della festa di S. Giovanni (16 corr. furono accesi nella capitale della alcuni fuochi d'artificio ed una grande folla vi assisteva dal qua. Quando lo spettacolo finì, la folla si abbandonò ad una clamorosa dimostrazione percorrendo le vie al canto d'inni nazionali e facendo un gran *charitari* dinanzi l'edificio della direzione di polizia, su cui ruppero parec- chie lastre.

Giusta un dispaccio da Praga, publica- to dal locale «Indipendente» di ieri, gli eccedenti avrebbero tentati pure la canzone *Bandiera vermiglia*, contenente offese alla maestà sovrana.

La dimissione del conte Kal- noky, ministro austro-ungarico degli esteri, rassegnata ieri l'altro, quantunque per sé stessa — benchè cento volte preannun- ziata — sia un avvenimento che sorprende, appare un fatto addirittura meraviglioso, quando la si metta in relazione con la ca- tena di avvenimenti che la precedettero.

Chi, cioè, si ponga a ricostruire la ver- tenza Kalnoky-Banffy, partendo dal primo avvenimento della serie, eh' è il famoso o- muncione della *Pol. Corresp.*; se ordinerà i vari fatti, che a questo seguirono, nel rap- porto di premesse e conseguenze, non ar- riverà mai a costruirne un alloggiamento, del quale possa essere la risultante, la dimissione del conte Kalnoky.

Proviamo a rifare la storia dei fatti: 1. Il conte Kalnoky sconfessa il barone Banffy perchè le dichiarazioni di questo alla Tavola inglese, riguardanti il nozio Agliardi, non corrispondono agli interessi politici della monarchia. 2. Dopo di ciò, il barone Banffy, che ha bisogno di una ri- parazione personale, viene autorizzato a dar lettura della nota confidenziale del conte Kalnoky, che, a suo avviso, gli dava diritto di fare le citate dichiarazioni. 3. L'autoriz- zazione, data al barone Banffy, costituisce

esempio, va negli Stati Uniti, in Germania o nella Repubblica Argentina, impara in breve tempo l'inglese, il tedesco e lo spag- nuolo. Il vocabolario popolare è assai ristretto. Comprende appena un migliaio di parole. Lo studio richiede dunque assai poca pena.

Quanto alle classi intelligenti, oggi un gran numero di esse parla più d'una lingua. Si dice che l'Europa non possa formare una federazione perchè non c'è una lingua europea. Questo non è assolutamente vero. Questa lingua europea esiste, ma soltanto piuttosto sotto la forma poliglotta. Io, per esempio, parlo il tedesco e l'inglese. Mi trovo benissimo in Germania ed in Inghilterra. Se nel mio paese ed in questi due si par- lano una sola lingua, la situazione sarebbe la medesima per me.

Ma a parte il poliglottismo, c'è una lingua quasi universale in Europa: è il francese. Vi sono poche persone dalle classi dirigenti che non lo parlino più o meno. Il francese è generalmente usato nei rap- porti diplomatici e nei congressi scientifici internazionali. Infatti gli Europei dei di- ferenti paesi hanno trovato il mezzo di intendersi perfettamente bene. Vedano che una lingua generale esiste, benchè in forme particolari. I dialetti locali non sono dunque una ragione per considerarsi reci- procamente stranieri.

Ma se anche dovessimo sempre parlare

a sua volta una *diminutio capitis* per il conte Kalnoky, il quale, a quanto afferma la stampa ufficiale, se aveva smentito il barone Banffy, lo aveva fatto in omaggio ad in- teressi politici superiori, che a nulla pote- vano essere posposti. Perciò anche il conte Kalnoky ha bisogno di una riparazione e questa gli è concessa in forma di un auto- grafo imperiale, che gli esprime l'illimitata fiducia della Corona. *Byo* la Corona approva la politica del conte Kalnoky, della quale il più recente atto è il comunicato della *Pol. Corresp.* 4. L'autografo suscita impres- sione in Ungheria; l'opinione pubblica trova ch'esso annulla la riparazione concessa al barone Banffy e ne reclama un'altra più completa e solenne. 5. Il barone Banffy si reca a Vienna e nulla ottiene; la stampa ufficiosa viennese dichiara agli ungheresi che gli interessi politici dell'intera monarchia devono avere il sopravvento sulla suscettibi- lità dell'Ungheria. 6. Il conte Kalnoky è sollevato dal suo ufficio.

Quanti sono i fatti. Chi era voglia ri- cercare le cause che ne determinarono la successione, non potendole trovare nel rap- porto di causa ed effetto, che dovrebbe esi- stere tra i singoli avvenimenti, deve arrivare alla seguente conclusione: Dovendosi, di fronte alla baldanza del popolo magiero, trovare una soluzione che non urtasse la politica magiara, da esso fermente voluta e seguita, e non potendosi, per considerazioni d'ordine superiore, dare i passaporti al nuozio Agliardi, si è sacrificato il conte Kalnoky.

L'abolizione del lotto. Nella commissione parlamentare del bilancio ven- ne accolto all'unanimità il capitolo contrario all'istituzione del lotto. Il ministro delle finanze Plener dichiarò fra giorni appoi- che il governo pensa di abolire il lotto una volta per sempre, estirpando radicalmente questa piaga immorale, strumento legale di corruzione. La commissione approvò la ri- soluzione del governo di abolire l'infausto monopolio, alla sola condizione che tale aggrazione avvenga solo dopo che sarà entrata in attività la riforma progressiva delle imposte dirette; ciò che è questione di pochi mesi.

Pranzi colossali. Scrivono da Ber- lino, 5 maggio:

Il banchetto che l'Imperatore offrirà ai suoi ospiti a Holtenau, all'apertura del Canale, venne commesso a un trattore di qui per la somma fissata di 100,000 marchi. Il banchetto dovrà servire per 1000 a 1200 persone. A disposizione del fortunato im- presario staranno 42 cuochi. Due giorni prima sarà Amburgo che offrirà un pranzo all'Imperatore. Vi saranno 800 coperti. Soltanto nei vini la libera città ha preven- tivato una spesa di 32,000 marchi! La re- pubblica Amburgo, che fa le cose da gran signore, ha deliberato, d'altronde, di spen- dere per queste feste un milione di marchi.

Tonatrice elettrica. Una nuova invenzione del campo della *toilette*: l'elec- tricita si aggiunge alla chimica per sen- sificare talune operazioni destinate a cor- reggere la natura.

Tutti conoscono la fornice meccanica che si adopera attualmente dai parrucchieri per tagliare i capelli e la barba. E' uno strumento assai perfezionato, ma ha l'incon- veniente di staccare la mano di colui che lo adopera. Perciò s'è pensato di sostituire al moto della mano quello di un motorino elettrico nascosto nel manico dello strumento, del quale ausi costituisce il manico. Il motorino è alimentato da una pila dissi- mulata nel tavolo che sta davanti all'avven-

lucque differenti, sarebbe questa una ragione per massacrarci come animali feroci?

Dopo la lingua si dice che la religione ed i costumi ci fanno stranieri.

Quanto alla religione, basta dire che essa, sicuro, non è sinonimo di nazionalità. Vi sono inglesi cattolici romani. Hanno que- sti più affinità con gli spagnuoli che con gli altri inglesi protestanti? I liberi pen- tori non avrebbero nessuna nazionalità?

Parlerò poco degli usi. Quando potran- no determinare precisamente in che i co- stumi degli Italiani differiscono da quelli dei Francesi, allora ammetterò che queste differenze siano cagione di ostilità. Ma questa determinazione precisa è ben difficile. Differenze ve ne sono certo; ma vi sono anche tante rassomiglianze! E questo così nelle più grandi come nelle più piccole cose. Per esempio gli usi sulle carte da vi- sita sono i medesimi in tutta l'Europa.

Si è parlato ancora delle differenze di legislazione come causa di divisione fra noi. Ma si sa che le differenze più estreme e le massime rassomiglianze hanno assai poca importanza nelle relazioni fra i popoli. Coal- tutta la loro organizzazione provinciale è una copia di quella della Francia. Questo non impedisce i malintesi con i vicini del- l'occidente. D'altra parte la repubblica fran- cese e l'autocrazia russa son ad esse impo- ranti eccellenti.

(Cont. e fine al prossimo numero).

toro. la pressione di un bottone mette in azione o fa cessare la manovra dello strumento.

Il fulmine ridotto a far da parrucchiere! Quale dedizione! Naturalmente sono gli americani che ci regalano la nuova curiosa invenzione, della quale si servivano in principio solamente per tosare le... pecore. I ministri delle finanze non ne avrebbero tuttavia bisogno per tosare i contribuenti, che la loro mano non si stanca mai.

Cronaca della Città

Arrivo e partenza. L'Arciduchessa vedova Stefania, di ritorno dal suo viaggio in Oriente, arrivò in questa città lo scorso mercoledì, alle ore 6 pom. a bordo del piroscafo lloydiano Trieste.

L'Arciduchessa, accompagnata dalle contesse Gondrecourt e Chotek e dal barone Hauer, sbarcò dopo le ore 7 e mezzo di sera e si recò in carrozza alla stazione della Meridionale per partire col corriere alla volta di Vienna.

Alla stazione venne ossequiata dal Luogotenente cav. de Binadini e da altri capi delle autorità.

Un'escursione. I soci del locale gabinetto di lettura slavo (Slavjanska Citonica) s'apprestano a fare il venturo giovedì (23 corr.) un'escursione a Lokva, la quale, a quanto ci viene riferito, riuscirà animatissima. Partenza da Trieste (Stazione St. Andrea) alle 8.35 ant. del mentovato giorno; arrivo a Draga alle 9.15; da Draga si andrà a piedi fino a Lokva, dove, nella trattoria Muba, sarà servito un banocchetto. Nelle ore pomeridiane si proseguirà a piedi fino a Divaca; da qui seguirà il ritorno a Trieste colla ferrovia.

Coloro che sono intenzionati di prendere parte tanto all'escursione quanto al banocchetto, che si darà nella trattoria Muba, sono invitati di avvertire il rispettivo comitato fino al 21 corr. — La riunione dei gitanti seguirà sulla stazione di St. Andrea.

L'adunanza generale dei soci della locale Slavjanska Citonica avrà luogo — a quanto apprendiamo da un invito pervenutoci — la sera (ore 8) del venturo sabato (25 corr.). — I soci del patrio sodalizio sono invitati ad accorrere numerosi.

L'adunanza generale della locale Slavjanska Citonica (Società operaia di mutuo soccorso) tenne, al pari del «Tržaški Sokol», il 5 andante la sua adunanza generale, alla quale intervenne un buon numero di soci. A presidente venne rieletto il Molto Rev. Don Matteo Mandić, redattore della «Nasa Slova», il quale, dopo d'aver ringraziato gli astanti per la reiterata fiducia in lui riposta, propose che si innalzasse un triplice stelo a S. M. Francesco Giuseppe, cui egli chiamò padre degli operai.

L'adunanza generale del «Tržaški Sokol» (Società dei giuocatori di Trieste), ebbe luogo — come annunziato — la scorsa domenica. All'adunanza accorsero numerosi soci. Dall'esauriente relazione del segretario furono, con sentito piacere, constatati i rapidi progressi di questa società. A starosta (capo) della stessa venne rieletto l'egregio patriota, D. F. Gustav Gregorin, alla cui attività e zelo ammirabili il patrio sodalizio deve ringraziare la sua prosperità.

A proposito della nostra ultima appendice. Avremmo dovuto concludere la pubblicazione dell'appendice «Storia della letteratura croato-serba» ma siccome l'autore ci comunicò che la parte moderna della storia stessa non è ancora compiuta, ci è guocolorza di sospendere l'ulteriore pubblicazione dell'appendice in parola promettendo ai lettori di riprenderla non appena ci perveniranno i relativi manoscritti.

Bando. Al sig. Elio Luzzatto, redattore del giornale «Il Paese» venne comunicato ieri, dalla locale Direzione di polizia, un decreto di bando col quale, essendo egli cittadino italiano — pertinente a Monferrato — gli si intimava di abbandonare, entro 8 giorni i regni e paesi rappresentati al Consiglio dell'Impero, e ciò perchè ritenuta incompatibile la sua presenza negli stessi per ragioni di ordine pubblico.

Uffici postali e telegrafici. La locale Direzione delle Poste e Telegrafi comunica — per soltanto ai giornali italiani di Trieste — che a cominciare dal 16 corr. fino a tutto agosto s. c. presso l'ufficio postale e telegrafico in Cormons sarà mantenuto, per il servizio telegrafico, l'orario completo diurno. Tale orario avrà principio alle ore 7 ant., e termine alle ore 9 della sera.

Lo scorso giovedì venne attivato un ufficio postale in Selzach presso Bischofack distretto di Krainburg, incaricato del servizio di posta-lettere, di colli e gruppi, nonché della cassa postale di risparmio. La congruazione di quest'ufficio si effettuerà mediante la messaggeria giornaliera Klauer-Bischofack e ritorno.

L'ufficio postale e telegrafico in Porto Rose Capitanato distrettuale di Capodistria venne riaperto il 15 corr.

A Bagni San Stefano (Capitanato distrettuale di Parenzo) fu aperta, il 16 corr., una stazione telegrafica con servizio limitato, unita a quell'ufficio postale esistente.

Congresso generale del Lloyd. Il 15 corr. alle 5 pom. nella sala maggiore dell'edificio sociale, riunivansi, sotto la presidenza del sig. bar. de Katschberg, 40 azionisti del Lloyd, rappresentanti 1902 azioni, a congresso generale.

Dichiarata aperta la seduta, il segretario generale sig. Rodolfo Frisch prelesse la relazione sull'andamento degli affari della Società durante l'anno 1894.

Quantunque nella relazione pro 1893 non si facesse buoni pronostici per l'anno 1894, pure l'utile netto di quella gestione ammontò a f. 540.583,07.

Pola, ov'era stato mandato in occasione delle feste pel varo del «Mormac». Il «Semiramis» è destinato alla linea colere Trieste-Alessandria e ieri intraprese il suo primo viaggio. Durante il tragitto da Pola a Trieste furono constatate nuovamente le eccellenti qualità delle macchine di questo piroscafo, che si riscontrarono durante il suo recente viaggio da Venezia. Il «Semiramis» adoperò sole 3 ore e 35 minuti per giungere qui da Pola. La velocità raggiunta in questo viaggio corrisponde quindi a 15-4 miglia marittime all'ora. Erano in azione tutte le sue cinque caldaie.

Collisione in mare. Alle 8 antim. dello scorso giovedì il piroscafo della Società «Adria» Stecheny arrivava nel porto di Trieste, mentre l'«Isa», della «Società dei fratelli Rimondo», partiva.

Tra la diga ed il molo San Carlo i due battelli s'incontrarono. Il Stecheny riportò alcuni danni al fianco destro, mentre l'«Isa» ne riportò alla prua abbastanza rilevanti ed asperse una via d'acqua.

Il battello dovette perciò recarsi all'Arsenale del Lloyd per le necessarie riparazioni sbarcando le merci. Al suo bordo non si trovavano passeggeri.

Sul Stecheny si trovavano 8 operai italiani che proseguirono il viaggio per Fiume. Del fatto venne esteso rapporto all'A. R. Autorità marittime.

Ova poziva jugoslavenske akademije.

Najviši hrvatski znanstveni zavod naumio je izdavati dva zamašna zbornika, kojih se potreba živo osjeđa. «Folklorističkim zbornikom» ispunit će se znatna praznina u našoj znanstvenoj književnosti, a zbornik sa porještne spomenike književnosti hrvatske bit će od nerprocjenive vrijednosti po našu literarnu historiju. Upozorujemo s toga hrvatsko obćinstvo, da pomno pročita ove pozive i da bude u ovom velevaznom podhvatnu našoj akademiji što više na ruku. Poziv za «Folkloristički zbornik» glasi:

«Obće je poznato, kako u narodu našemu ualjed kulturnih prilika i neprihka sve više propada pravi narodni život, narodni običaji i vjerovanja. Za to jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti drži, da to sve treba za vremena sakupiti i na svijet izdati, dok još nije sve propalo. Poradi toga odlučila je ona izdavati Folkloristički zbornik

u kojem će se štampati opisi života, običaja i vjerovanja naroda hrvatskoga i arpakog, i poziva ovime sve prijatelje narodne folklore, da joj šalju gradju za pomeuti zbornik. Jugoslavenska će akademija primati sa zahvalom svaki prilog, a što bude vrijedno za štampu, štampat će u recenom svom zborniku i svaki će štampati prilog primjeren honorirati.

Uza svaki prilog, što ga tko jugoslavenskoj akademiji za njezila folkloristički zbornik pošalje, treba da pisac točno naznači, u kojem je kraju ili selu čuo ili vidio ono, što priobčuje. Isto tako treba spomenuti, da li je ono, što se navodi, jednako rasireno po svem onom kraju ili selu ili možda već propada, te se nalazi samo u gdjekojoj porodici ili kući, ili to drže samo još stari i bake

Da bi priložnici znali, kakovu upravu gradju misli jugoslavenska akademija donositi u pomenutom svojem zborniku, za to se ovdje navode natpisi za sve folklorističke priloge.

I. Narodni život u tješjem smislu.

Hrana, kuća, nošnja, igre, plesovi, radnje kojih u drugim krajevima nema ili su drukčije. Forme opećnja (među mladima i starijima, među muškinjem i ženskinjem, među domaćima i gostima ili strancima).

II. Narodni običaji i vjerovanja.

1. Porod, vjenčanje, smrt. (Ne treba ograničiti se samo na to, da se reče, što narod čini u ta tri najznatnija odjeka ljudskoga života, već treba opisati i priprave za njih, n. pr. što čine i čega se čuvaju žene, dok su trudne, kako se prosu i vjeri djevojka itd.)

2. Različiti godovi preko godine (u pr. Bozice, Uskra, Bogojavljenje, Gjurjev dan i dr. Treba navesti, što se čini na same te dane i prije njih i ne samo, što ljudi čine, već i čega se čuvaju.)

3. Narodne priče o Bogu i o svecima (kao o sv. Iliji, Nikoli, Bogorodici i dr.), o duh, o drugom svijetu itd.

4. Narodni kalendar i j. koje kućne i poljske poslove misli narod da treba raditi u ovo ili ono doba godine, o ovom ili onom prazniku, uz ovu ili onu mjesecovu mijenu itd.

5. Gatanja o vremenu i u opće o budućnosti (po kojim znacima pogadja narod, kakvo će biti vrijeme, kakva li jletina, n. pr. po tom, kako ptice lete ili pjevaju, po tom, je li n. pr. na veliki petak ljepo vrijeme ili je kiša; što se drži, ako čovjek polazi na put pa sretno najprije svedenika? itd.)

6. Pricanja o prirodni pojavama: o grmljavini, o vjetrovima, o pomrnicima sunca i mjeseca, o potresu, o suncu i mjesecu, o danici i o drugim zvijezdama, o mlječnom putu (kumovskoj slami). Imena pojedinih

svijezda kao: «vlašiti», «evolujara», «štapci», «plug i volovi» i pride o njima, ako ih ima.

7. Pricanja o životinjama i biljkama (kojima se' tumači njihovo postanje, život i svojstva).

8. Priče o postanju i prošlosti sela, varoši, gradina, brda, jezera, ponora itd.

9. Narodna medicina (kojim lijekovima liješi narod različne bolesti ili samo baje).

10. Vjerovanja i pričanja o bičima, kojih nema (n. pr. o kugi, o vilama, vučkolacima, vješticama, vjedogonjama itd.).

11. Narodno tumačenje sana.

12. Gatanja i bajanja u različnim prigodama života (n. pr. kad tko što izgubi, kad se zaljubi itd.).

III. Dialektologija. Opisi naših narječja u gramatičkom i leksičkom pogledu. Nitko peka ne saboravi uza svoj dialektološki prilog točno navesti geografske granice narječja, što ga prikazuje. — Jugoslavenska će akademija osim opisa pravih narodnih narječja primati vrlo rado i opise dogovornih i umjetnih, govora, kamo pripada n. pr. kozarski, poslovički, osaćanski i gegavački jezik (koje spominje Vuk u svojem rječniku i prof. dr. T. Maretić u «Radu» jugoslav. akad. knj. 108. str. 185—186.).

U Zagrebu, mjeseca svibnja 1895. Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti.

Poziv za «zbornik povjestnih spomenika književnosti hrvatske u novom višku» glasi:

Od prvih dana svojega života držala je jugoslavenska akademija jednom od prijekih svojih dužnosti, da prione sabirati književne spomenike južnih Slavena i objelodanjivati ih u svojim izdanjima. To je ponukalo akademiju, da je počela štampati kritična izdanja «starih pisaca hrvatskih», od kojih je do sada izišlo dvadeset knjiga, zato je pokrenula «Starine», u koje eiaze već godinama ponajpče gradju za sredovječna rukopisna književnost, a pored toga izdala je i nekoliko posebnih djela s istom svrhom. No akademija imade sama već podosta gradju i za novovječna književnost, a uza to joj sve teče dolaze takovi priloz i raznih strana, pa je zato akademija odlučila opet koraknuti naprijed i osnovati nov zbornik, u kojemu će objelodanjivati priloge za povjest književnosti hrvatske u novom vijeku.

Četri su stoljeca već prošla, što se štampaju hrvatske knjige, pa se je tako naslagaio mnogo gradje, koju treba da objelodanimo, ako želimo, da što prije dočekamo kritičnu povjest svoje knjige. Čimah u početku novoga vijeka nahodimo u povjesti svoje književne prosvjete duboke tragove talijanske kulture i susrećemo se s humanizmom, te je posve prirodno, što književnost naših strana progovara trima jezicima: hrvatskim, talijanskim i latinskim, dapače imade dosta književnika, koji pišu u sva tri jezika, a mnogo ih radi u dva. Povjest naše književnosti ostala bi nepotpuna, kad se historik ne bi osvrtao također na talijanska i latinska djela naših književnika, te je poradi toga akademija odlučila u svojem novom, literarnohistorijskom zborniku priopćivati uporedno gradju za našu književnost svih triju jezika.

Bit će prilike, da se u ovome zborniku prikuplja gradja sa povjest književnosti počevši od konca XV. stoljeda sve do godime 1860, a akademija će se najpče brinuti oko toga, da sabere što obiluju gradju za historiju litruza, koji je udario osnovu modernoj knjizi hrvatskoj.

Ovdje će se štampati manji izvorni sastavi starijih pisaca, koji se mogu objelodaniti u posebnoj knjizi, nadalje važnja književnička korespondencija i napokon razni priloz, koji su podobni objasniti koju stranicu književne historije naše. Ovakova će gradja bez sumnje doći u dobar čas svakomu, koga zanima prošlost naše književne prosvjete.

Mnogo se ove gradje nahodi u javnim arhivima i knjižnicama, koja je akademiji dohodno, ali je za cijelo imade veoma mnogo i u privatnim rukama, — a toga akademija učtivo molu sve rodoljube, da joj priloge iz svojih knjižnica za ovaj zbornik ili esni točno prepisu ili pošalju, pa će ih akademija pregledati i prirediti za štampu. Akademija će rukopise što prij. sa zahvalnošću povratiti njihovim vlasnicima, a voljna je i namiriti sve troškove, koji nastanu. Prva knjiga ovoga zbornika izidi će već do godime.

Kako je ovaj pothvat namijenjen ne samo koristi nauke nego i slavi naroda hrvatskoga, akademija se živo nada, da će se njezinu pozivu rado odazvati svi rodoljubi, koji bi joj ma kako mogli u tom poslu biti u ruku.

U Zagrebu 30 travnja 1895. Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti

NELL'OSTERIA COLUSSI Via Barriera Vecchia N. 24 smerciali dell'eccellente vino istriano di prima qualità a soldi 30 al litro, bianco a soldi 40 al litro.

Il „Pensiero Slavo“ si vende a TRIESTE nel postino di tabacco siti in: 1) Via delle Poste N. 1. 2) Piazzetta S. Lucia N. 1. 3) Piazza delle Legna N. 7. 4) Via Stadion N. 1. 5) Via della Caserma N. 13. 6) Piazza della Caserma N. 1. 7) Libreria E. Stadler, via Barriera vecchia N. 20. a Rieka (Fiume) presso l'Agencia internazionale di Gazzette; a Volosko presso Gio. Spondon; a Pola nei postini da tabacco di A. Boratti (Via Arsenale) e Ant. Pavletić (Via Barbacani); a Spil (Spalato) presso Stefano Sulat.

EDIZIONI DEL „PENSIERO SLAVO“ BISTRIMO Netto na obranu i odgovor Napisa Erzmo Barčić Ciena novč. 15

La questione del giorno (UNA MANCHESTER CROATA) per Joso Modrić Prezzo soldi 15 franco di posta.

ANDREA KACIĆ-MIOŠIĆ e i suoi canti per Doimo Fortunato Karaman Prezzo s. 30 franco di posta.

2000 piante di quercia vende la Signoria Modrušpotok nel suo bosco che si attrova presso la strada Luigiana nelle vicinanze della città di Karlovac (Carlstadt). Per informazioni rivolgersi alla Signoria stessa

COGNAC stravecchio, dal vino dalmato di primissima qualità 1/2, fiasca f. 2. — 1/4, fiasca f. 1.70 Specialità di vini dalmati da dessert Vugava (Vino bianco stravecchio) f. 1.50 per fiasca Moscatto (Vino nero stravecchio) « 1.50 « fornisce da Spalato in cassette da 6 a 12 bottiglia franco d'imbaggaglio il primario deposito di vini di V. LUKŠIĆ — SPLIT (Spalato).

Tutte le Macchine per l'Industria Agricola Apparat per la peronospora del perfezionato Sistema VERMOREL orchi da vine la ogal sistema Ritorre, Utensili da cantina, Pompe da vino, Macchine per comprimere fieno e paglia, Macchine per sgranare di fermentazione, Ventilatrici, Trebbiatrici ecc. ecc. vengono fornite a prezzi notevolmente ridotti, sotto garanzia ed a prova, da Ig. Heller, Vienna II/3 Praterstrasse N. 49. Diffusi cataloghi gratis e franco. (6) Si cercano rivenditori. — Si prega di guardarsi dalle contraffazioni.

Prezzi considerevolmente ridotti TORCHI DA UVA, FRUTTA ED OLIVE Fabbricati originali di nuovissima ed accablistimata costruzione con meccanismo a pressione doppia e continua; garantita la massima utilizzazione fino al 30 per cento superiore di tutti gli altri torchi. A tutte le Espositzioni premiato dai primi premi Macina da Uva, Frutta ed Olive. Sgranatrici con unite Pigiatrici d'Uva APPARATI ESIGATORI da Frutte, come pure per tutti i prodotti vegetali animali e minerali. PRESSE da Fieno, Paglia ecc. per movimento a mano, Sgranatori da Frumento, Ventilatrici da pulira Grano, Cernifici. novissime Sgranatrici automatiche patentate da viti „SIPHONIA“ costruzione soltanto i Fabbricanti PH. MAYFARTH & Co. imp. e reg. esclus. privileg. Fabbrica di macchine agricole e vinicole VIENNA, II, Taberstrasse Nr. 76. Cataloghi ed innumerevoli attestazioni di lode gratuite. Rappresentanti e rivenditori ricercati. All' acquisto aver attenzione di contraffazioni. (6)

LA FILIALE IN TRIESTE 10117. e R. Priv. Stabilimento usl. di Credito per Commercio ed Industria assume VERSAMENTI IN CONTANTI BANCONOTE 2 1/2 % annuo int. verso prov. 4 giorni 2 1/2 % 30 30 Per le lettere di versamento in Banconote va unita autentica attestazione in circolazione, il nuovo tasso d'interesse entrerà in vigore al 4 febbraio. 8 febbraio e rispettivamente 2 marzo a seconda del rispettivo provviso. NAPOLEONI 2 1/2 % annuo int. verso prov. 30 giorni 2 1/2 % 30 30 BANCOLO O, BANCONOTE 2 1/2 % sopra qualunque somma, NAPOLEONI senza interessi. Riscossa ASSESSORI da Vienna, Praga, Pest, Bruna, Troppavia, Leopoli, Fiume, nonché su Agram, Arad, Bistritza, Gaborau, Oran, Hermannstadt, Ienaburck, Klagenfurt, Lubiana, Lina, Olmitz, Reichenberg, Saaz, Salisburgo, franco spesa. Si occupa di O.MPEZE e VENDITE di divisa, valori o monete, come pure dell'incasso dei tagliandi verso l'... di commissione. Assume INCASSI d'ogni specie alle più favorevoli condizioni. Fa AN IDIPALICI sopra WARRANTS o valori a condizioni da convenirsi. O E LII verso documenti di caricazione vengono spediti a Londra, Parigi, Berlino o su altre piazze alle condizioni più modiche. LETTERE DI CREDITO vengono rilasciate su qualunque piazza. DEPOSITI IN CUSTODIA. Si accettano in custodia carte di valore, monete d'oro e d'argento, banconote estere e condizioni da pattuarsi. VALIA CAMBIARE Alla nostra Cassa sono pagabili i vaglia cambiari della Banca d'Italia verso Lire italiane oppure al cambio di giornata. TRIESTE 31 gennaio 1894.

Izdavajuta Herderova knjižara u Friburgu (u Brizgavi) — B. Herder, Beč I, Wollzeile 33. — Uprav sede izdala i može se dobiti preko svih knjižara. Mala Biblička Poviest staroga i novoga zavjeta za više razrede katoličkih učenika. Sa 46 slika. Njemački napisao Dr. F. J. Knazek. Pohrvatio Svć. Vladimie Inkovic. Dovolom (Preav) i Prep. Spjeljetkog tisk. Ordinarjata. 12. (88 str.) 20 hvć. vezano u austrimsku za 26 hvć. s. v. Tipografia Pastori.